**UDINE - Conferenza del**

**22 febbraio 2013, ore 20.30**

Ciao, Tiziano, ti auguro ogni bene anche se con un po' di ritardo, ma vale tutto l'anno 2013.

Ti mando quanto deciso dal gruppo **GrazieCultura** per la tua conferenza in quel di Udine.  Tu arrivi dopo questi due. Vedi tu come situarti. Grazie.  Francesco

● CINQUANTA ANNI DALL'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II:  venerdì 8 febbraio 2013 - ore 20.30: – "La storia dei Concili – I Concili nella storia della Chiesa: dal Concilio di Nicea (anno 325) al Concilio di Trento"  - Relatore prof. Alessio Persic dell'Università cattolica di Milano - (Salone dei Sette Santi Fondatori nel Chiostro della B. Vergine delle Grazie ).

● CINQUANTA ANNI DALL'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II: »venerdì 15 febbraio 213 – ore 20.30: - "Ebrei e cristiani oggi: le sfide e il linguaggio del

dialogo a 50 anni da  Nostra Aetate" – Relatore prof. Joseph Sievers sj,  Professore di storia e letteratura ebraica presso il Pontificio Istituto Biblico - (Salone del 4° piano della Residenza Universitaria).

► CINQUANTA ANNI DALL'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II.  venerdì 22 febbraio 2013 - ore 20.30: – ***La storia dei Concili: dal concilio di Trento al Concilio Ecumenico Vaticano II***  - Relatore prof. **Tiziano M. Civiero o.s.m**., associato di Storia della Chiesa alla pontificia facoltà teologica MARIANUM e incaricato di Teologia presso  la  Facoltà  di  Medicina  "A.  Gemelli"  e  la  Facoltà  di  Economia  dell'Università Cattolica di Milano, sede di Roma. – Proiezione di "Concilio Ecumenico  Vaticano II – 11 ottobre 1962. La grande ora." (documentario dagli Archivi Istituto Luce  - 1962 – D063501)  -

Jedin H., *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia [1947]1973-1981, 4 voll. In 5 tomi, un classico, al quale si riferiscono un po’ tutti; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, [*Decreti dei Concili Ecumenici*], editio critica a cura di Alberigo G., et alii, EDB, Bologna 20022 (edizione bilingue latino-italiano).

**XI. CRONOLOGIA DEL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)**

- 420 anni tra due grandi Concili (considero di meno il Vaticano I° [1869-1870: dogma dell’infallibilità papale, che viene, in realtà, da lontano, dal M.E.]: periodo di tempo che io chiamo “intraconciliare” e durante il quale la società è cambiata!

Data la durata della celebrazione del Concilio, 18 anni, presso gli storici della Chiesa è invalso l’uso di dividere la **Cronologia** conciliare nei tre periodi di lavoro effettivo, per cui il 1° periodo comporta 1 anno e 3 mesi di discussioni, il 2° periodo solo 6 mesi e il 3° periodo 1 anno e 10 mesi, il più lungo, per un totale di 43 mesi, vale a dire: poco più di 3 anni e mezzo (per l’esattezza: 3 anni e 7) di lavori conciliari. Il resto è stato solo sospensione del Concilio, rinvio delle convocazioni, dilazione delle aperture delle sessioni. Dunque, più che la sollecitudine del fare ha dominato la lentezza. Per comprendere meglio le mie affermazioni si faccia attenzione alle date.

**prodromi:**

1537, 23 maggio: prima convocazione del Concilio a Mantova

1537, 8 ottobre: il Concilio viene trasferito a Vicenza; l’apertura viene rimandata

1539, 21 maggio: l’apertura viene rimandata a tempo indeterminato.

**la celebrazione: primo periodo (1545-1547)**

1542, 22 maggio: con la bolla *Initio nostri Pontificatus*, Paolo III indice il Concilio

1542-1544: sospensione del Concilio

1544, 19 novembre: convocazione del Concilio a Trento per il 15 marzo 1545

1545, 13 dicembre: apertura effettiva del Concilio (8 anni e mezzo dalla prima

 convocazione)

1546, 22 gennaio: il Concilio decide di trattare insieme sia il dogma sia la riforma

 della Chiesa

1547, 7 gennaio: nella 6a sessione è approvato il decreto sulla giustificazione

1547, 11 marzo: i PP. decidono di trasferire il Concilio a Bologna (è la prima crisi del

 Concilio, che rischia di non continuare più).

**secondo periodo (1551-1552)**

1551, 1 maggio: il Concilio viene riaperto con la 12a sessione

1551, ottobre: ripresa effettiva dei lavori conciliari

1551, 11 ottobre: nella 13a sessione viene approvato il decreto sull’Eucaristia

 25 novembre: nella 14a sessione, decreto sulla Penitenza ed Estrema Unzione

1552, 28 aprile: sospensione del Concilio.

**terzo periodo (1562-1563)**

1560, 29 novembre: convocazione del Concilio

1562, 18 gennaio: sessione inaugurale

1562, 13 novembre: giunge la delegazione dei vescovi francesi, capeggiati dal

 cardinale di LORENA, Carlo di Guisa, che pone subito come *condicio sine qua non*

 della partecipazione dei vescovi francesi la discussione sulla residenza dei vescovi.

 La richiesta perentoria, appoggiata anche dal re di Francia, scatena la bagarre in

 assemblea, perché il Guisa ha detto che, se non fosse stata accolta la sua

 proposta, i vescovi francesi si sarebbero ritirati e il re di Francia avrebbe indetto un

 Concilio nazionale francese, che operasse la Riforma della Chiesa..

A questo punto vale la pena di spendere due parole sul fatto che, più di tutti, rischiò di far fallire il Concilio, e cioè il decreto sulla residenza dei vescovi, che aveva innescato la

CRISI DEL CONCILIO SULL’OBBLIGO DI RESIDENZA DEI VESCOVI

Si tratta della seconda, e più grave, crisi del Concilio [la prima avvenne il 30 luglio 1546 sul trasferimento del Concilio], aggravata proprio dalla presenza dei vescovi francesi. “Nel frattempo [luglio ‘62] era stato ripreso il decreto di residenza [cioè sull’obbligo di residenza dei vescovi nelle loro diocesi]…era questione del rapporto tra il potere primaziale del Papa e il potere vescovile, che non era stato ancora precisato dal magistero della Chiesa; più precisamente della questione: come si può mettere d’accordo l’istituzione dei vescovi ad opera di Cristo col potere primaziale del Papa?” (JEDIN H., *Breve storia dei Concili*, 156). Ma questa volta non si trattava di decidere quale dei due poteri era superiore all’altro, quanto piuttosto da chi i vescovi derivano il loro potere di governo, e l’obbligo della residenza era la cartina di tornasole di tutta la questione. Si fronteggiavano, da una parte, la Curia Romana e il partito degli Zelanti, o degli

ultraconservatori, come diremmo noi oggi, che volevano che si dicesse che l’obbligo di residenza per i vescovi non è di diritto divino e, quindi, si poteva continuare con l’andazzo dei due secoli e mezzo precedenti, cioè vescovi titolari della diocesi, ma non residenti in essa; dall’altra, il partito dei vescovi spagnoli e francesi, che invece volevano che si dicesse che l’obbligo di residenza per i vescovi è di diritto divino e, quindi, si doveva riformare lo stile di vita dei vescovi, tornando alla titolarietà della diocesi unita alla residenza del vescovo, cioè vescovo titolare, ma anche residente. La posta in gioco era alta, perché, oltre al sano governo pastorale, implicava anche l’impossibilità del cumulo dei benefici, cioè avere la titolarietà di 2, 3, 4 diocesi contemporaneamente! La crisi durò dieci mesi, durante i quali le due parti si scambiarono accuse, insulti, parole violente e offensive, minacce pesanti. Ci furono intrighi di ogni genere e tentativi di “comperare” i voti dei vescovi di una parte e dell’altra, in modo da far vincere una o l’altra tesi. Si tentò tutto ciò che di ignobile e nefasto c’è sulla faccia della terra, pur di conseguire il proprio scopo!. Sulla questione il clima del Concilio si era talmente surriscaldato e la tensione era talmente alta, che i due cardinali Legati più anziani, i cardinali Gonzaga e Seripando [quest’ultimo priore generale degli Agostiniani], morirono a breve distanza l’uno dall’altro il 2 e il 17 marzo del 1563. Fu a questo punto che il papa Pio IV°, anche su suggerimento del nipote, cardinale Carlo Borromeo, prese in mano la situazione del Concilio, nominando il cardinale Morone, suo stretto collaboratore, Legato papale al Concilio, cioè presidente di fatto dello stesso. E Morone salvò il Concilio. Sicuro della fiducia del papa, cosa che non era accaduta per i Legati Gonzaga e Seripando, sempre sospettosi e diffidenti, a volte non senza ragione, nei confronti della Curia Romana, mise da parte, cioè rese innocuo, il governo occulto degli Zelanti insieme al loro capo, cardinale Simonetta. Indusse il cardinale di Guisa, capo della delegazione francese e dell’opposizione franco-spagnola, a un compromesso sui poteri del papa e dei vescovi: nel decreto si sarebbe infatti resa obbligatoria la residenza dei vescovi, ma senza specificare se per volere divino o per volere del papa. Il papa, dal canto suo, in una lettera autografa a Filippo II° di Spagna garantì che era seriamente intenzionato a fare la riforma della Chiesa. Con questi accordi, nei quali finalmente anche la Curia Romana ammetteva, per la prima volta nella persona del papa stesso, la necessità di riformare la Chiesa, e quindi anche se stessa, la tempesta che si era abbattuta sull’assemblea si placò e il Concilio potè continuare. C’erano voluti, dunque, dieci mesi di violenza morale e di divisione della Chiesa per eliminare un **abuso** molto grave dell’episcopato medioevale, la non residenza, che aveva causato molti mali alla Chiesa, compresa la disgregazione delle istituzioni ecclesiastiche stesse. Veniva così finalmente data soddisfazione al partito riformatore, che era andato sempre più espandendosi e che chiedeva che venisse eliminato uno dei più gravi errori della Chiesa medioevale e tardo medioevale, e una, tra le molte altre ovviamente, delle cause del sorgere e dell’affermarsi della Riforma protestante, quale era appunto la non residenza dei vescovi.

Come Dio volle, è proprio il caso di dirlo, si giunse al

1563, 14 luglio: nella 23a sessione, viene approvato il decreto sull’Ordine e il decreto sulla

 Residenza dei vescovi, senza però nominare lo *Ius divinum*

1563, 28 luglio: presentazione del decreto del card. Morone sulla riforma generale

 della Chiesa: principio ispiratore è la *salus animarum* (salvezza delle anime)

 11 novembre: nella 24a sessione, viene approvato il decreto sul sacramento del

 Matrimonio, accompagnato dal celebre decreto di riforma *Tametsi*

 3-4 dicembre: approvazione del decreto generale di riforma del Morone;

 decreti sul Purgatorio, le indulgenze, il culto dei santi, delle loro reliquie e

 immagini.

**1563, 3-4 dicembre: furono letti e approvati tutti i decreti emanati dal 1546 in poi**.

I decreti furono firmati da 199 vescovi, 7 abati, 7 priori generali di Ordini mendicanti.

Al termine della sessione, il 4 dicembre, il card. di Guisa diede inizio alle acclamazioni

al papa e il card. Morone congedò il Concilio con l’augurio “Andate in pace”.

1564, 26 gennaio: il papa Pio IV° conferma tutti i decreti del Concilio: da questo

 momento diventano legge per tutta la Chiesa.

1564, 2 agosto: Pio IV° istituisce una Commissione per l’autentica interpretazione dei decreti conciliari, che diverrà in seguito la Congregazione del Concilio, oggi del Clero.

Nel frattempo, suo nipote il cardinale Carlo Borromeo lasciò la Curia romana, nella quale risiedeva presso lo zio papa, e raggiunse la diocesi di Milano, della quale era titolare, e, in breve tempo, divenne il modello del vescovo, pastore del gregge, come lo aveva delineato il Concilio di Trento.

Il successore di Pio IV°, Pio V°, inviò l’edizione ufficiale a stampa dei decreti del Concilio a tutti i vescovi della Chiesa: giunsero anche in Germania, culla della Riforma protestante, nelle lontane Americhe e perfino in Africa, nel Congo. Pubblicò poi il *Catechismo Romano* (1561); un *Breviario*, o Liturgia delle Ore, riformato e, nel 1570, il *Messale Romano*, rinnovato secondo i decreti del Concilio. Fu molto semplificato anche il *Martyrologium Romanum*, con la cancellazione dal Santorale della Chiesa di un gran numero di santi, leggendari e mai esistiti, e di un gran numero di feste mariane. Furono semplificati anche le reliquie con le relative indulgenze.

Nel 1592 fu pubblicata anche una nuova versione, rivista e migliorata, della *Bibbia Vulgata*, detta *Sisto-Clementina*, dai nomi dei due papi, Sisto V° e Clemente VIII°, che ne avevano curata la revisione. Nel 1582 Gregorio XIII° introdusse la riforma dell’antico Calendario giuliano [Giulio Cesare, 46 a.C.], da allora chiamato *Calendario gregoriano*, ancora oggi usato in Occidente (e, in pratica, in tutto il mondo).

Fu rivisto il *Pontificale Romano*, con l’annesso *Cerimoniale dei Vescovi*. Furono poi riformati via via tutti gli altri libri liturgici e questa azione di riforma della liturgia della Chiesa si concluse definitivamente nel 1603. Certo, i Libri liturgici riformati dal Concilio di Trento sono pur sempre diversi da quelli attuali: questa riforma non ha nulla a che vedere con quella del Vaticano II°, molto più importante e generale e, soprattutto, più ricca di fonti, più vicina alle fonti antiche; ciò che, invece non fu possibile per i riformatori tridentini, che non avevano tutti gli strumenti attuali! Ciò nonostante, la riforma liturgica intrapresa dal Concilio di Trento è stata vasta, generale e anche critica. Le due riforme sono, dunque, analoghe!

**Considerazioni conclusive**:

● Innanzitutto, con le cose della Chiesa, a volte, bisogna avere molta pazienza!

● Il Concilio era stato aperto alla presenza di 31 vescovi, quasi tutti italiani, e tre Legati papali, ed è stato chiuso alla presenza di 199 vescovi: da un punto di vista numerico, dunque, non è certamente il più rappresentativo dei 21 Ecumenici della Chiesa Cattolica.

● La sua importanza, pertanto, sta in quello che ha fatto per la riforma della Chiesa e perché ha chiuso il Medioevo vero e proprio della Chiesa e ha aperto l’Epoca moderna.

● Nel primo periodo il Concilio era costato alle casse del Papa dai 30 ai 40.000 scudi ogni anno. Nel terzo periodo era costato dai 90 ai 100.000 scudi. Anche per questo motivo andava concluso al più presto: il suo mantenimento era diventato insopportabile!

● Certo, sarebbe rimasto un Concilio privo di valore, se il Papato non si fosse impegnato concretamente per la sua attuazione: è ciò che hanno fatto tutti i successori di Pio IV°, specialmente S. Pio V°, ma non solo. Tutto ciò, però, ha contribuito, ancora una volta, a rafforzare il Primato papale: effetto forse non del tutto previsto e, comunque, non da tutti desiderato!

● Nel senso che, con il Concilio di Trento, nella Chiesa Cattolica c’è stato il passaggio dall’allegra anarchia delle istituzioni locali medioevali, specialmente in campo liturgico e canonico, alla rigorosa uniformità riformista dell’Epoca Moderna (1492-1789), con il conseguente rafforzamento del centralismo Romano: ma, al momento, questo fu considerato il prezzo necessario da pagare, affinchè il papa assumesse la direzione del Movimento di riforma della Chiesa. Del resto, era già successo anche al tempo della Riforma Gregoriana con Gregorio VII e sarebbe successo anche con il Vaticano II°, almeno per il II° Millennio del Cristianesimo.

Ma, rispetto al Medioevo, il Concilio di Trento ha attuato una riforma di grande significato e la sua importanza va giudicata in rapporto all’epoca precedente e non tanto in rapporto a ciò che è stato fatto dopo, specialmente ai giorni nostri. Questo è il grande errore degli integralisti moderni e anche, direi, dei critici attuali!

► Sul Concilio di Trento è stato scritto moltissimo, o a favore o contro di esso.

Per i favorevoli è stato il più grande dei Concili ecumenici della Chiesa cattolica, per i contrari, invece, è stato un avvenimento che ha pietrificato la Chiesa per secoli, immobilizzandola su posizioni di assolutismo papale e di centralismo curiale, quale non si era mai visto prima.



Il primo a scrivere una storia negativa del Concilio di Trento fu fra **Paolo Sarpi** (1551-1623), dell’Ordine dei Servi di Maria, che nel 1619 pubblicò a Londra la *Istoria del Concilio Tridentino*. La pubblicò sotto lo pseudonimo di Pietro Polano per sfuggire alle censure del Sant’Ufficio, che mise la *Istoria* subito all’*Indice dei libri proibiti*. La tesi di fondo dell’opera sarpiana è che la riforma tridentina è stata una farsa, una leggenda, mentre tutto il Concilio altro non è stato che un assemblea non libera, manovrata dalla Curia Romana, e quindi dal papa, per dare ancora più potere al papa stesso. Certo, il Sarpi non aveva sotto gli occhi i documenti originali del Concilio, ma solo le relazioni degli ambasciatori che vi avevano partecipato. E questa è la sua più grande debolezza! A lui rispose il **Pallavicino** (**Pietro Sforza Pallavicino** [[Roma](http://it.wikipedia.org/wiki/Roma), [28 novembre](http://it.wikipedia.org/wiki/28_novembre) [1607](http://it.wikipedia.org/wiki/1607) - [Roma](http://it.wikipedia.org/wiki/Roma), [5 giugno](http://it.wikipedia.org/wiki/5_giugno) [1667](http://it.wikipedia.org/wiki/1667)]), gesuita, che nel 1656 pubblicò la *Storia del Concilio di Trento*, in senso invece favorevole alla Chiesa. Basandosi sui documenti d’archivio (soprattutto dell’Archivio Segreto Vaticano), il Pallavicino potè confutare il Sarpi in parecchi punti, anche se mancava pure a lui il necessario distacco dagli avvenimenti raccontati.

Dopo questi due capofila, la storiografia successiva, sia civile che ecclesiastica, non ha fatto altro che ripetere le due tesi precostituite, con qualche lodevole eccezione, fino ai giorni nostri, quando, anche per effetto della celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II°, si è cominciato a guardare a Trento con maggiore obiettività, riconoscendo i suoi meriti e non tacendo le sue lacune, evidenti soprattutto in campo dottrinale.

Oggi più o meno tutti gli storici, eccetto forse quelli della corrente storica integrista e medievalistica, (rappresentanti della così detta storiografia revisionista), riconoscono che, anche se è stato un grande Concilio, è pur sempre collocabile nel suo tempo, è cioè figlio del suo tempo. Per sfuggire ai due giudizi estremi, sia positivo che negativo, che scaturiscono entrambi da una visione preconcetta della verità storica, gli storici della

Chiesa attuali da qualche anno distinguono il Concilio di Trento dal così detto Post-tridentinismo. Vale a dire: non facciamo torto ai Padri conciliari e non attribuiamo loro più colpe, e più meriti, di quanti ne abbiano avute: non possono, infatti, essere ritenuti responsabili dell’immobilismo della Chiesa, creatosi nel Sei-Settecento. Essi hanno dato una risposta ai problemi della Chiesa del loro tempo: non pensavano affatto che, quello da loro celebrato a Trento, fosse il più grande Concilio di tutti i tempi e che dovesse essere anche l’ultimo. Semplicemente non lo pensavano e non avevano l’intenzione di definire una volta per tutte la fisionomia della Chiesa cattolica. Oltre tutto, non avevano neanche gli strumenti necessari. Essi stessi non avevano né il desiderio, né la capacità di farlo: ciò va tenuto ben presente!

Il post-tridentinismo, cioè la Chiesa dopo Trento, invece sì è responsabile dell’immobilismo teologico, liturgico, disciplinare e canonico creatosi nei duecento anni successivi, in quanto non si comprese più lo spirito autentico dei decreti tridentini, che non furono sempre e ovunque applicati, che spesso furono ignorati, se non dimenticati negli scaffali delle biblioteche vescovili o nei loro archivi. Non comprendendone più lo spirito, non ci si curò neanche di rinnovare la Chiesa, così come Trento aveva deciso. Un esempio per tutti: In molte diocesi solo dopo più di duecento anni, e in parecchi casi solo un secolo fa, cioè agli inizi del XX° secolo, fu istituito il Seminario per la formazione intellettuale e spirituale dei futuri preti, come stabilito a Trento.

Ma, sulla residenza dei vescovi nelle rispettive diocesi, dopo Trento nessuno più ha osato metterla in discussione, neppure il papa e la Curia Romana, e neppure il Vaticano II°. E nessun papa ha più osato dispensare i vescovi dall’osservarla come caratteristica obbligante dell’ufficio episcopale stesso. Segno questo che quella aspra battaglia, durata dieci mesi, alla fine aveva dato il frutto tanto desiderato. Date le enormi implicazioni,

derivanti alla Chiesa dalla non residenza dei vescovi, se il Concilio di Trento avesse portato anche solo questo risultato al bagaglio della Tradizione della Chiesa Cattolica, sarebbe stato egualmente un grande Concilio e un grande evento!

Ma anche per quanto riguarda i Libri liturgici della Chiesa il Concilio di Trento ha ispirato una loro severa, quanto allora scientifica, revisione, liberandoli di molti elementi assolutamente leggendari e non più tollerabili, eliminando santi e feste, riformando il Calendario e le letture dei Notturni (Ufficio di Lettura), richiamando la centralità della domenica.

**ALLEGATO**:

Sessione XXIII (15 luglio 1563)

**Decreto sulla residenza dei vescovi:**

[Essendo comandato per precetto divino a tutti coloro ai quali è affidata la cura delle anime di conoscere le loro pecore, di offrire per loro il sacrificio e di pascerle con la predicazione della parola divina, con l’amministrazione dei sacramenti, (...)

poiché tutte queste cose non possono essere eseguite ed adempiute da quelli che non vegliano né assistono il loro gregge ma, come mercenari, lo abbandonano, il santo Concilio li ammonisce e li esorta affinché, (...)

Affinché poi le sante ed utili prescrizioni stabilite intorno alla residenza sotto il pontificato di Paolo III ..non siano interpretate in senso lontano dallo spirito del Concilio, come se, in virtù di quel decreto, sia permesso stare assenti per cinque mesi continui, il santo Concilio dichiara che tutti coloro i quali, sotto qualunque nome o titolo, presiedono a chiese patriarcali, primaziali, metropolitane e cattedrali, anche se siano Cardinali della Santa Romana Chiesa, sono obbligati a risiedere personalmente nella loro Chiesa o diocesi; qui siano tenuti ad esercitare i doveri del loro ufficio (...)

Ma se qualcuno si assenterà contro le disposizioni di questo decreto, il Concilio, (...)

dichiara che egli perde la proprietà dei frutti della sua rendita e non può tenerli in tranquillità di coscienza… Sarà obbligato a distribuirli alla fabbrica della Chiesa od ai poveri del luogo… (insomma, vescovo avvisato…mezzo salvato)].

[fonte: BENDISCIOLI M.-MARCOCCHI M., *Riforma Cattolica.* Antologia di documenti, Roma 1963, 162-163; Alberigo g. et alii, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 20022, 681-683.]

Il testo del documento è importante per tanti motivi.

● Stabilisce con chiarezza il nesso, cioè il collegamento, tra la cura delle anime, e quindi la preoccupazione per la loro salvezza, e la residenza del vescovo nella sua Chiesa: è la prima volta, dopo l’età patristica, che questo succede.

● Altrettanto chiaramente il testo definisce la residenza come personale, quindi non delegabile: è la persona stessa del vescovo che deve rendersi presente alla sua Chiesa, e non solo l’ufficio del vescovo, come invece era accaduto nei 250 anni precedenti. Si vuole con ciò stesso scoraggiare ogni obiezione e ogni tentativo di aggiramento della legge da parte di tanti vescovi, più interessati ad altri traffici, che non all’attività pastorale.

● Quanto all’obbligo, non si definisce se è di origine divina o ecclesiastica, ma si dice comunque che i vescovi sono obbligati a risiedere personalmente: viene usato il presente del verbo, sono obbligati, e non l’esortativo, siano obbligati, per dire in altro modo sostanzialmente la stessa cosa. Se fosse stato usata la forma esortativa, la prescrizione avrebbe avuto meno vigore; mentre, usando il presente indicativo, le si dà tutta la forza e tutta la prescrittività di cui essa ha bisogno.

● Alla prescrizione poi fa seguito la sanzione, o punizione: ai vescovi inadempienti non viene minacciata la pena dell’inferno, ma la ben più concreta sottrazione delle rendite del beneficio episcopale. In una parola: niente residenza, niente entrate della diocesi al suo titolare!.

E si sa, quando si tocca il portafoglio, tutti cominciano a ragionare in modo diverso e giungono a più miti consigli.

E perché non ci siano dubbi, si decide a chi debbano andare le rendite della diocesi di un vescovo non residente: alla Fabbrica della Chiesa o ai poveri del luogo. Così il vescovo inadempiente non può neppure sperare di avere quelle rendite in futuro!!

**CONCILIO E. VATICANO II°**
[1962-1965]

E’ il *21° ECUMENICO*  della serie riconosciuta dalla Chiesa Cattolica.

**I. PREMESSA**

Faccio solo quattro precisazioni, riguardanti definizioni e cronologia generale.

**1.<>** Definizioni:
a) Dicesi C. ecumenico l’assemblea straordinaria di tutti i vescovi della Chiesa, residenziali e titolari, convocata e presieduta dal vescovo di Roma, allo scopo di dibattere problemi riguardanti la Chiesa, in particolare di ordine dottrinale, pastorale oppure disciplinare.

Questa è la definizione attuale, delineatasi a partire da dopo il 1054, anno dello Scisma della Chiesa d’Oriente, e conclusasi con il 1983 (?), anno della promulgazione del Nuovo Codice di Diritto Canonico (NCDC), perché per il primo Millennio la nozione di ecumenico era molto più fluttuante.

b) La dicitura residenziali e titolari ha bisogno di una chiarificazione. E’ residenziale il vescovo che è a capo di una diocesi attuale; è titolare il vescovo che ha il titolo di una diocesi storica non più esistente. Il vescovo residenziale è quello che svolge un’attività pastorale, mentre il vescovo titolare lavora in un ufficio o svolge attività diplomatica o di altra natura. Questa distinzione non sembra esserci, per esempio, nella Chiesa ortodossa.
c) Così pure la dicitura ecumenico: in sé vuol dire universale, ed è chiaro che, per sua natura, un concilio ecumenico riguarda tutta la Chiesa di Cristo. Tuttavia, ecumenico va inteso nella accezione della Chiesa cattolica, riguardante cioè quest’ ultima, ma non riguardante, perciò, le altre Chiese (ortodossa e protestante-evangelica).

2. <> **Periodizzazione dei Concili:***epoche storiche della loro celebrazione:*

- antichità (8 concili dell’unità)

- medioevo (generali papali)

- epoca moderna (età delle Riforme)

- epoca contemporanea (concili mondiali).

**II. ELEMENTI PER CONOSCERE IL VATICANO II**

**1. <> I primati del Vaticano II°:**

E’ il primo Concilio della storia della Chiesa che

1. non è convocato per comporre uno scisma

2. non è convocato per definire dogmi, anche se ha trattato questioni dogmatiche

3. non ha comminato scomuniche, ma le ha tolte

4. non vi hanno partecipato i capi di Stato e di governo: solo i laici/che

5. è stato (il primo) veramente mondiale.

**2. <> La genesi [remota] del Vaticano II°:**

**1.** - il concilio è stato generato da alcune correnti teologiche, che, già da cinquant’anni prima, avevano cominciato a svilupparsi all’interno della Chiesa, e non sono assolutamente da dimenticare, in particolare:

*- i cinque movimenti:*

1. biblico

2. patristico

3. liturgico

4. ecumenico

5. antropologico,

detti anche i cinque grandi.

Ma, a loro volta, questi movimenti sono stati resi possibili da scelte ben precise, maturate all’interno della Curia Romana, a ciò stimolata dalla personalità poliedrica di un papa, quale è stato papa Leone XIII (1878-1903).

**2.** - Leone XIII° e le “aperture scientifiche” di fine Ottocento (1892), primi frutti delle quali sono i così detti grandi *Dizionari delle scienze ecclesiastiche*, nei quali confluiscono gli studi teologici, rinnovati secondo il metodo storico-scientifico.

**3.** - Pio X° e il “modernismo” (involontario preparatore).

**4.** - Benedetto XV° e il Codice di Diritto Canonico (1917). E’ il primo nella storia della Chiesa e ha una sua importanza, soprattutto se rapportato alla situazione del Diritto Canonico dei secoli precedenti, quando era necessario essere degli autentici esperti per potersi districare agevolmente nella selva di norme, leggi, dispense e quant’altro!

**5.** - Le riforme “parziali” di Pio X° e Pio XII°, in campo liturgico.

Sono queste le cause principali, insieme ovviamente ad altre, che hanno portato la Chiesa Cattolica a celebrare il Vaticano II.

**3. <> Fonti:**

- *Tabularium concilii Vaticani II*, ordinato e catalogato da CARBONE V., parte dei documenti in esso contenuti sono stati pubblicati in:

- *Acta et Documenta…*, 28 voll., Città del Vaticano 1960-1988 (*Series I antepreparatoria*, con i*Vota* dei vescovi e delle università cattoliche; *Series II praeparatoria*, Commissione centrale preparatoria);

- *Acta Synodalia Sacrosancti...*, 33 voll., Città del Vaticano 1970ss.

**III. CRONOLOGIA**

[AUBERT R.FEDALTO G.QUAGLIONI D., *Storia dei Concili*, Cinisello Balsamo 1995, 207-263; SCHATZ K., *Storia dei Concili*, Bologna 1999, 249-315; BOFF G., *Teologia Cattolica*, 247-248].

**Nella celebrazione si possono individuare IV periodi:**

**I periodo:** 11 ottobre - 8 dicembre 1962
**II periodo:** 29 settembre - 4 dicembre 1963
**III periodo:** 14 settembre - 21 novembre 1964
**IV periodo**: 13 settembre - 8 dicembre 1965.

10 sessioni, per una durata reale di solo 9 mesi, circa.

E’ più esatto dire celebrazione, e non svolgimento, perché, sul modello del Concilio di Gerusalemme, o degli Apostoli (49/50 d.C.), dove si dice che: “dopo aver a lungo pregato, lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso che...”, allo stesso modo avviene in ogni Concilio e/o Sinodo della Chiesa. La formula, dunque, non è di rito, ma riconosce che ogni decisione nella Chiesa deve avvenire sotto la guida dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso ai discepoli. E’ celebre, da questo punto di vista, l’incipit dei documenti emanati dal Concilio di Trento: *Sacrosancta Tridentina Synodus, in Spiritu Sancto legittime congregata*. Il Concilio e/o Sinodo, pertanto, è sempre una actio liturgica, cioè una celebrazione liturgica.

**1. <> Annuncio e preparazione:**

AUBERT R.-FEDALTO G.-QUAGLIONI D., *Storia dei Concili*, 207ss.

Il primo annuncio di un concilio da celebrarsi viene dato da Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, ai cardinali presenti per l’occasione e radunati in una sala del monastero, al termine della liturgia solenne in onore di s. Paolo, da lui presieduta nella basilica di s. Paolo fuori le mura. Accolto da un imbarazzato e imbarazzante silenzio dei porporati, un po’ alla volta, tra lo stupore generale, l’annuncio diventa realtà, poiché nella Chiesa molti auspicavano un concilio, ma nessuno, proprio nessuno, pensava che fosse realizzabile.

Dall’annuncio si passa alla realizzazione: il primo passo, infatti, è la costituzione della

- Commissione antepreparatoria, cui viene demandata la consultazione dei vescovi della Chiesa cattolica: 2594, tra residenziali e titolari, di cui gli europei sono 864. Hanno risposto in 2.019.

Le risposte dei vescovi vengono rielaborate dalle così dette Commissioni, che sono:

a) Commissione centrale (presieduta dal papa)

b) Commissioni preparatorie (10)

c) Segretariati (2).

**2. <> Composizione del Concilio:**

*- ibidem, 214-218*

Osservando i Padri conciliari, mentre sfilano in processione verso la basilica di s. Pietro per la solenne Messa di apertura, vestiti con il piviale e la stola rossi e la mitria bianca, si possono vedere, tra gli altri,

432 vescovi italiani,

122 vescovi francesi,

61 vescovi tedeschi, oltre a quelli austriaci, svizzeri, nord europei,

60? Vescovi spagnoli,

15 vescovi belgi

200 vescovi degli Stati Uniti d’America

200 vescovi brasiliani

350 vescovi latinoamericani

72 vescovi indiani

256 vescovi dell’Africa sub-sahariana, di cui 61 indigeni,

60 vescovi del Medio Oriente

46 vescovi, in esilio, della Chiesa cattolica cinese, in comunione con Roma,

17 vescovi polacchi

24 iugoslavi.

Per la prima volta la Chiesa cattolica mostra il suo volto mondiale e non più soltanto europeo e americano. Per la prima volta l’episcopato del così detto Terzo Mondo può fare sentire la propria voce a Roma.

**3. <> Maggioranza e opposizione:**

*- ibidem, 219-220.*

**4. <> Documenti emanati:**

- Costituzioni 4

|  |  |
| --- | --- |
| 1. Liturgia | liturgica |
| 2. Chiesa | dogmatica |
| 3. Rivelazione | dogmatica |
| 4. Chiesa nel mondo contemp | pastorale |
|  |  |

 - Decreti 9

- Dichiarazioni 3. In totale 16 Documenti.

**5. <> Riforme ecclesiali del Vaticano II°:**

*- BOFF, op,cit., 248:* praticamente tutta la vita della Chiesa; aggiungere: il Rituale romano (con il *Caeremoniale episcoporum*).

Dunque, a conti fatti, il Vaticano II° ha riformato tutta la Chiesa. Come Trento.

E’ interessante notare come la natura dei sedici Documenti, al di là della loro formulazione innovativa, in realtà segua l’ordine tradizionale “discendente” della Rivelazione cristiana, e cioè: 1. Dio (*Dei Verbum*), 2. Chiesa (*Lumen Gentium*), 3. la Chiesa orante (*Sacrosanctum Concilium*), 4. la Chiesa evangelizzante (*Gaudium et spes*); 5. la Chiesa organizzata [la disciplina, le norme] (i nove Decreti); 6. la Chiesa in situazione (le tre Dichiarazioni). Non solo, ma nell’ordine generale, secondo la gerarchia della loro importanza, al primo posto si trovano i documenti dogmatici e teologici del Magistero (le Costituzioni), poi seguono i le norme disciplinari e organizzative (i Decreti), da ultimo i rapporti con altre realtà religiose e umane (le Dichiarazioni).

Tutto ciò sembra più accettabile, perché non è espresso con il linguaggio giuridico tradizionale, più freddo e autoritario, ma in forma dialogante ed esplicativa!

Vediamo di spiegare meglio la cosa attraverso tre passaggi, riguardanti la così detta:.

**6. <> Ermeneutica del Concilio:**

**I.** **Regole fondamentali per l’interpretazione di testi magisteriali**

1. Nessun concilio può essere interpretato in linea di principio contro la Tradizione della Chiesa (ogni concilio esprime la Tradizione della Chiesa). 2. I ‘nuovi’ pensieri nei testi conciliari non vanno considerati ‘novità’, finchè non sia dimostrato il contrario, bensì sono da considerarsi come demolizione critica delle restrizioni degli ultimi secoli, mediante la vivificazione della Tradizione antica: operazione legittima, in quanto essa (la Tradizione) rappresenta la Chiesa universale (novità, Tradizione). 3. I testi del magistero sono sempre

frutto di compromessi (compromesso testuale). 4. Nei testi del Concilio E. Vaticano II, in casi estremi, non di rado è espresso il compromesso del ‘pluralismo contradditorio’ (sono ammessi testi di minoranza). 5. Se nei testi del concilio qualcosa viene ribadito in maniera particolare, si ha il fondato sospetto che ciò vada relativizzato e indebolito (ciò che è importante). 6. Si deve stare particolarmente attenti a ciò che il testo non dice (ermeneutica corretta). 7. Il senso vincolante di un testo deriva in prevalenza dall’errore che esso intende confutare (senso vincolante). 8. Il senso di un testo conciliare, e il suo grado di vincolanza, si può ricavare unicamente esaminando la sua preistoria e la sua discussione in assemblea (genesi e iter del testo). 9. E’ l’intero concilio, e non solo qualche passo testuale, a esprimere ciò che comunque si è sempre pensato (globalità del pensiero conciliare). 10. Nella prassi viene raccomandata una doppia interpretazione: una teologica e una di politica ecclesiastica (la doppia interpretazione). 11. Lo ‘spirito del concilio’ consiste nella volontà della stragrande maggioranza dei padri conciliari, anche se tale spirito è stato annacquato dalle obiezioni e trucchi della minoranza: ciò costituisce regola valida di interpretazione dei testi conciliari (la maggioranza costituisce lo ‘spirito del concilio’). Come si vede, ci sono regole che si riferiscono al testo in quanto tale, alla sua elaborazione e alla sua interpretazione, cioè alla genesi ed ermeneutica del testo, e ci sono regole che si riferiscono ai “rapporti di forza” all’interno di un’assemblea conciliare, cioè alla sua composizione e dinamica interna.

[fonte: Pesch O.H., *Il Concilio Vaticano II*, Queriniana, (BTC, 131), Brescia 2005, 145-157: *Regole per l’interpretazione di testi magisteriali*…]. Sono 11 Regole.

**II**. **Lo stile usato per scrivere i documenti del Vaticano II**

Un elemento del Vaticano II, che ha fatto, e ancora fa, scalpore è lo stile adottato nella stesura dei Documenti conciliari: ritenuto, a torto, una ‘novità’, esso è antico quanto il mondo. Infatti, altro non è che lo stile epidittico, cioè il panegirico. La sua novità non è consistita tanto nel tipo di stile, ma nella sua adozione, dopo che per molti secoli era stato

usato uno stile opposto, cioè quello giudiziale. Mentre lo stile adottato dai concili precedenti (da Nicea I al Vaticano I) è quello legislativo-giudiziario, mutuato, per altro, dalle delibere del Senato Romano e dalle assemblee legislative dell’Impero Romano, che si esprime in forma dialettica (*si quis negaverit…, anathema sit!*), lo stile del Concilio E. Vaticano II è lo stile proprio dei Padri della Chiesa (*i SS. Padri*), che si esprime attraverso la persuasione e il convincimento: con questo tipo di stile letterario, già conosciutissimo nell’Antichità, nel momento stesso in cui spiega la Chiesa anche insegna. Non l’imposizione, dunque, ma la persuasione, usando però le categorie di pensiero del mondo contemporaneo. Invece, i vescovi dell’Antichità ritennero che questo stile non fosse adatto per le delibere conciliari, bisognose di un linguaggio più esplicitamente autoritativo. E, comunque, lo stile giudiziario-deliberativo nei secoli passati non faceva problema!

E la novità non è consistita in una creazione ex-nihilo, ma nella vivificazione della Tradizione, attraverso la riproposizione da parte del Magistero conciliare di ciò che sembrava essere confinato per sempre nel passato.

**III**. **Per una ermeneutica corretta**

Per interpretare correttamente i documenti del Vaticano II bisogna tenere presenti quattro principi fondamentali, che sono:

1. I documenti emanati sono frutto di compromesso (compromesso afferente)
2. Sono stati scritti nello stile epidittico, o panegiristico (stile dei SS. Padri)
3. Hanno una grande organicità interna (scritti unitari, dall’inizio alla fine)
4. Hanno un carattere intertestuale (gli stessi concetti si trovano in documenti diversi; lo stesso che è avvenuto per i Vangeli: naturalmente è solo un’analogia, anche se è evidente che è così!).

Sono quattro principi che riassumono al meglio la Tradizione della Chiesa, originata dai Vangeli, specialmente per quanto riguarda la sua funzione di *Mater et Magistra*, cioè *Madre e Maestra* e, quindi, del suo Magistero.

Non tutto il popolo cattolico conosce queste regole, né ha voglia di farlo. Ma è chiaro che, se fossero state conosciute e praticate, avremmo perso molto meno tempo, perché avremmo capito subito che non si trattava altro che la messa in pratica delle parole di papa Giovanni XXIII°, quando, nel discorso di apertura del Concilio, affermò che un conto è il Deposito della fede, che rimane immutato nei secoli, e un conto è il modo con cui lo si presenta all’uomo di oggi!

**7. <> Valutazioni conclusive:**

[PESCH H.O., *Il Concilio Vaticano Secondo.Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, (Biblioteca di teologia contemporanea 131), Queriniana, Brescia 2005.]

Anche su questo importante Concilio il dibattito è stato, ed è ancora, aperto e, soprattutto, le valutazioni non sono concordi: è stato un concilio di rinnovamento, ha rinnovato solo in parte, ha “rovinato” la Chiesa, ha disatteso le aspettative, ha prodotto solo guasti, e così via! Ciò, però, che impressiona maggiormente non è tanto la discussione, che c’è sempre stata dopo un concilio, quanto piuttosto l’animosità delle posizioni contrastanti, al punto da arrivare, in qualche caso, alla soglia della rottura ecclesiale, alla dissidenza aperta e conclamata, alla contestazione talvolta esasperata, alla separazione in casa.

Un altro filone di discussione, particolarmente vivo nella ricorrenza del Cinquantenario, verte sulla sua ricezione da parte della Chiesa: è stato recepito, non è stato recepito, è stato recepito solo a metà e via discorrendo.

In entrambi i casi sono state prodotte montagne di pubblicazioni spesso contrastanti, con l’unico risultato evidente di confondere ancor più le idee (disorientamento del giudizio).

**Premesso questo**, avanzo delle valutazioni conclusive, condivisibili o meno, ma che hanno per lo meno il pregio di offrire una chiave di lettura del grande evento ecclesiale, che si chiama Concilio Ecumenico Vaticano II e che, in parte, è già storia.

1. Dal punto di vista celebrativo nessuno sapeva come fare e cosa fare, tanto che Giovanni XXIII scelse la liturgia usata dal Concilio di Vienne (Francia, 1311-1312), un

evento risalente, cioè, a circa seicento anni prima: l’unica novità introdotta non fu dunque, di natura liturgica, ma di natura mediatica, vale a dire la ripresa televisiva in diretta mondiale!

2. Che sia stato grande non ci dovrebbero essere dubbi: infatti la riforma della Chiesa voluta dal Vaticano II, per estensione, profondità e conseguenze è paragonabile solo a quella analoga operata dal concilio di Trento nel XVI secolo.

3. Certamente nel valutare il suo operato molto dipende da come ci si pone nei suoi confronti: per chi aveva riposto in esso attese eccessive è stato sicuramente un fallimento. Per chi, al contrario, ne temeva l’azione riformatrice è stato un concilio rivoluzionario. Ma, come al solito, la verità sta nel mezzo: il Vaticano II, come del resto tutti i Concili ecumenici, ha, cioè, conseguito risultati di diverso valore. Alcuni di essi sono permanenti, altri sono più transitori. Bisognerebbe tenere conto di tutto ciò, prima di parlare!

4. Non bisogna pensare che volesse rivoluzionare il mondo, ma solo introdurre la Chiesa nel XX secolo: le due cose sono un po’ diverse!!

5. Non solo, ma, nel frattempo, rispetto agli anni ’60 del XX secolo, la società ha continuato a evolversi per conto suo e in maniera tale, per cui oggi molti padri conciliari stenterebbero a riconoscersi in essa e non scriverebbero più documenti entusiasti come la *Gaudium et spes* o la *Sacrosanctum Concilium*, per fare solo due esempi..

6. Come è sempre successo in tutti i Concili, i risultati [decreti] del Vaticano II sono frutto di compromessi tra le diverse correnti di pensiero spirituale, esistenti in seno alla Chiesa; ma, soprattutto, sono il frutto della teologia prevalente al momento della sua celebrazione: è da questi due elementi fondamentali che bisogna partire per valutare l’evento concilio. Altrimenti, si rischia di versare fiumi di inchiostro e milioni di parole, ma senza fondamento, se non si conoscono a fondo questi due elementi! In questo senso, il Vaticano II è perfettamente in linea con la Tradizione della Chiesa e con Trento.

7. Ma, infine, anche ammesso che non avesse conseguito tutti quei risultati che si dice abbia conseguito, e, in ciò, conservatori e progressisti si incontrerebbero, poiché, si sa, gli estremi si toccano sempre, rimane tuttavia un fatto incontestabile: che il Vaticano II ha fatto uscire la Chiesa cattolica dall’età romano-imperiale e l’ha lanciata nell’età della società mondiale. Per cui, a buon diritto, deve essere chiamato il primo concilio veramente mondiale della Chiesa Cattolica. E non è poco! In questo senso ha preceduto la società laica!

8. Infatti, quale potrebbe essere, ad esempio, una prima, evidente conseguenza di questa mondializzazione della Chiesa? Se era relativamente facile un assetto accentratore della Chiesa Cattolica fino a che essa era presente solo in Europa e in America del Sud, ora la sua estensione mondiale la pone di fronte alla scelta se conservare quel

centralismo, oppure decentrare il governo nelle Chiese locali, conservando a Roma la funzione di unità, coordinamento e indirizzo comuni. Ma proprio la storia ci insegna che una simile operazione non è ne semplice, ne facile; che la Chiesa ha già vissuto la fase della localizzazione dei poteri (il I° Millennio), che, se, da una parte, ha grandi vantaggi, dall’altra, presenta anche notevoli rischi. In fondo, a ben guardare, il centralismo papale non è stato frutto solo del chiarificarsi e del precisarsi del Primato petrino, o, peggio, frutto dell’avidità di potere dei vescovi di Roma, come banalmente dicono i laicisti triviali post-moderni, ma è stato, storicamente, determinato anche dal continuo ricorso delle Chiese locali a Roma per dirimere soprattutto le controversie sulle nomine ai benefici maggiori (vescovati e abbazie), il così detto Appello a Roma. A forza di ricorrere a Roma, le veniva riconosciuto, implicitamente e un po’ alla volta, il dovere di intervenire direttamente negli affari delle Chiese locali. Si fa presto, cioè, a parlare contro il centralismo romano, senza conoscerne a fondo la genesi, e a sparare giudizi, che, poi, altro non sono che dei pregiudizi storici. Dunque, il centralismo romano è frutto anche, e, direi, soprattutto, della rissosità e della divisione delle Chiese locali!

Come bisogna concludere? Che il Vaticano II, in definitiva, attingendo a piene mani dalla Tradizione della Chiesa e adottando la espressività della società contemporanea, ha messo a confronto il primato della istituzione con quello della Parola di Dio e ha chiesto alla Chiesa di evolvere in sintonia con entrambe. Si può credere che ciò non abbia molta importanza per la Chiesa, ma non si può negare che ciò sia stato fatto. Dunque, il Concilio ha riproposto alla Chiesa la domanda, che è antica quanto la Chiesa stessa: istituzione o testimonianza? Il Concilio ha detto che entrambe le cose sono necessarie, rinnovando però il modo di trasmettere la fede nel Signore Risorto, non la sua sostanza. Cioè, un Concilio di equilibrato avanzamento!

Personalmente credo che la istituzione debba obbedire alla Parola di Dio, valorizzando anzitutto la testimonianza, riscoprendola come elemento essenziale della fede cristiana e non come un atteggiamento, magari folcloristico, relegato a pochi iniziati. Tenendo conto, d’altra parte, che la testimonianza genera altri cristiani (*Semen est sanguis christianorum*, Tertulliano, in *Apologetico*, 1; la frase intera suona così: *Plures efficimur, quoties metimur a vobis. Semen est sanguis Christianorum*), mentre la istituzione li organizza: entrambi i servizi fanno crescere il popolo di Dio e, quindi, il Regno di Dio!

E grazie per la vostra benevola attenzione!!!

 **Prof. Tiziano Civiero**